

Troppo inglese Un vizio da ridurre così

«Il Ceo ha reso noto un abstract che è stato scritto con grandi front e ha avuto un notevole appeal. Ha mostrato le sue skill e ha rispettato il timing. Il testo,

redatto con un team, sarà affisso nel front office». Ma è italiano oppure no? Viene da chiederselo quando ci imbattiamo in frasi come queste. Zeppe di vocaboli inglesi, per lo più inutili, che in troppi adottano per darsi un tono o apparire più colti di quanto

siano. Se la pleora di termini anglosassoni venisse sostituita con quelli italiani, nulla cambierebbe: anzi, tutto sarebbe più chiaro. «L'amministratore delegato ha reso noto un sunto che è stato scritto con grandi caratteri e ha avuto un notevole

consenso. Ha mostrato le sue abilità e ha rispettato i tempi. Il testo, redatto con un gruppo, sarà affisso nello sportello clienti». Semplice no? Se qualcuno avesse bisogno di un aiuto c'è "L'etichettario, il dizionario di alternative italiane a

1.800 parole inglesi". Un libro di Antonio Zoppetti (Franco Cesati; pagine 212; euro 16) che «armato di etichettatrice» – come lui spiega – propone sinonimi in italiano per espressioni nate in Gran Bretagna o Usa. "Wellness" è il benessere; il

"lipstick" il rossetto; il "device" il dispositivo; l'"happy hour" l'apericena. Fino a qualche vocabolo che forse è più opportuno usare nella sua forma originale: meglio "cocktail" di mistura o "hamburger" di medaglione (di carne). Sono però eccezioni...
G.Gamb.

